Verso lo sciopero generale del 12 gennaio

A Napoli i lavoratori impegnati per una grande manifestazione

In tutta la Campania centinaia di assemblee - Tutte le categorie impegnate nella preparazione di una grande giornata di lotta - Incontri di operai con le popolazioni

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 5.

«Se vogliamo essere protagonisti del movimento di conquista degli obbiettivi sociali di riforme, occupazione e sviluppo del Mezzogiorno, proprio qui nel Sud, la battaglia deve essere più impegnata che nel Nord», ha detto ieri uno dei dirigenti sindacali dei metalmeccanici, intervenendo al direttivo della Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL convocato in preparazione dello sciopero generale del 12 prossimo

In realtà la Campania ed in particolare Napoli sono centro di un più duro attacco padronale sferrato contro le conquiste dei lavoratori, su tutti i terreni, ma soprattutto in termini di occupazione con ristrutturazioni, chiusura di diecine di fabbriche, migliaia di licenziamenti, sospensioni, messa a cassa integrazione. In una situazione di disgregazione e di malcontento, Napoli è diventata terreno permanente di manovra delle forze reazionarie e fasciste. Nel frattempo il governo di centro destra accentua il proprio disimpegno colpevole e le partecipazioni statali, a loro volta, respingono il confronto sollecitato dai sindacati sugli investimenti nel Mezzogiorno. Questo attacco contro Napoli e il Mezzogiorno che ha avuto tappe significative nelle giornate di Reggio Calabria, di Avellino, nel convegno nazionale della Federazione sindacale a Napoli ed ora, nello sciopero generale del 12 gennaio.

Gli impegni concreti sollecitati al governo, alle partecipazioni statali, per investimenti, occupazione, riforme sono appunto i temi che qualificano in senso meridionale lo sciopero generale. Su questi temi, è stato detto, il movimento non può avere pause o cedimenti. Deve rafforzare la propria unità, estendere il proprio impegno di lotta, coinvolgendo tutta la popolazione interessata. La posta in gioco è troppo grossa e intanto le centrali reazionarie cercano di trarre i lavoratori sul terreno della provocazione per distorglierli dal loro impegno, isolarli e far passare la linea padronale.

Ecco perchè tutti i sindacati a Napoli e in Campania sono mobilitati affinché lo sciopero del 12 sia una grande giornata di lotta, per organizzare nel capoluogo una grande manifestazione.

Queste cose sono state discusse a fondo e ribadite nelle diecine di assemblee che già hanno tenuto le varie categorie. Da molte di esse come gli alimentaristi, tessili e abbigliamento, gli edili, gli statali hanno deciso di prolungare lo sciopero ad otto ore invece delle quattro che erano state programmate. I braccianti sono mobilitati in tutta la provincia e nella regione, e già alla data di ieri hanno annunciato di aver impegnato venti pullman ed un treno per venire alla manifestazione.

Lunedì, mille lavoratori della Val Fortore, una delle zone terremotate e di intensa emigrazione tra le più depresse del Beneventano, verranno a Napoli a manifestare per lo sviluppo, l'occupazione e le riforme e ad incontrarsi con delegazioni di operai e dei consigli di fabbrica. Gli statali hanno in programma venti assemblee per questi giorni e sono impegnati a ripetere per la manifestazione del 12 la stessa massiccia e combattiva partecipazione che li vide protagonisti nella grande dimostrazione del 23 novembre insieme ai bancari, agli edili ed ai metalmeccanici. All'impegno degli statali fa riscontro quello che vede in questi giorni in piena attività gli elettrici, i chimici, gli edili che stanno tenendo assemblee in tutti i cantieri e nelle fabbriche collegate del legno e dei manufatti, nel sindacato scuola, enti locali, ospedalieri, tra le piccole industrie ed i settori del commercio. Gli artigiani, per iniziativa della CNA, chiuderanno le botteghe per quattro ore e intanto per organizzare la partecipazione allo sciopero terranno l'8 e il 9 assemblee nei comuni di Pozzuoli, Cardito e Giugliano: forte mobilitazione e iniziative si segnalano anche dai tranvieri e dai ferrovieri

Una vivace carica combattiva viene dalle grandi fabbriche specie metalmeccaniche. La federazione ha convocato per lunedì attivi sindacali nelle principali zone industriali della provincia: Castellammare, Torre Annunziata, Pozzuoli, Pomigliano, Casoria e zone industriali di Napoli

Stamattina, infine, la segreteria della federazione provinciale si è riunita per precisare gli ultimi particolari organizzativi per la manifestazione alla quale prenderà parte il segretario generale della CGIL Luciano Lama.

Franco De Arcangelis

Deciso in una grande riunione unitaria

SFILERANNO 6 CORTEI NELLE VIE DI MILANO

Presenti più di tremila attivisti sindacali - Scheda sottolinea le gravi responsabilità del governo

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Milano darà una risposta ferma e unitaria alle scelte politiche conservatrici del governo, dando vita, durante la giornata dello sciopero generale del 12 gennaio a sei cortei che percorreranno le vie della città per confluire al Castello Sforzesco dove si terrà il comizio. Questa è la decisione resa nota ieri durante l'attivo unitario della federazione CGIL, CISL e UIL aperto da una relazione di Romei (segretario unione CISL) e chiuso dal compagno Scheda (segretario generale CGIL). E' stata una riunione svoltasi in una atmosfera combattiva, alla presenza di oltre tremila attivisti sindacali

«La crisi intervenuta nel rapporto tra governo e sindacati, e le ragioni vere dello sciopero generale del 12 gennaio — ha detto Scheda — mettono in luce delle responsabilità precise, inequivocabili. Responsabili sono quelle forze politiche e il governo che hanno rifiutato o che comunque non hanno voluto o saputo cogliere la disponibilità proclamata dai sindacati di dare la priorità, in un periodo nel quale pur si addensavano importanti scadenze contrattuali, alla ricerca di soluzioni per bloccare l'andamento negativo della occupazione, per contenere il carovita, per rialzare le sorti del Mezzogiorno, per avviare misure di riforma nella scuola, nelle strutture sanitarie, nel sistema pensionistico e nella politica della casa.

«Lo sciopero generale del 12 gennaio — ha rilevato Scheda — non è neppure la espressione della normale dialettica suscitata dai sindacati nella vita del paese; ma è invece una esplicita dimostrazione di lotta contro la condotta di un governo che quando ha fornito qualche prova di concretezza lo ha fatto con misure antitetiche alle posizioni dei sindacati, mentre ha sostanzialmente respinto o ha eluso le proposte concrete delle organizzazioni sindacali

«Non abbiamo mai creduto — ha continuato Scheda — che l'esistenza di un rapporto tra governo e sindacati sia da considerare di per sè una conquista, un risultato, un fine. Questi rapporti hanno un senso se servono a instaurare un negoziato positivo che si traduca in scelte e in provvedimenti incisivi. Ma le tre confederazioni questo risultato hanno ricercato anche se con scarsi successi finora. Tuttavia, esse non demordono e, pur non nascondendosi i limiti politici di questo governo, perseguono, anche mediante lo sciopero generale del 12 gennaio, lo scopo di instaurare un rapporto con il governo non formale o di mera consultazione ma capace di realizzare dei negoziati reali sui temi sociali

Scheda ha concluso affermando che lo sciopero generale prossimo non segna l'inizio di un braccio di ferro tra governo e sindacati da sostenere attraverso una pratica di scioperi generali. Il metodo di azione che unitariamente le tre organizzazioni sindacali hanno deciso di adottare sul terreno delle lotte sociali è quello dell'articolazione. L'azione sindacale prossima assolve quindi anche alla funzione di offrire un quadro di sostegno allo sviluppo che occorre assicurare alle iniziative articolate territoriali e settoriali.

Una dichiarazione del segretario della CNA

Botteghe e laboratori artigiani rimarranno chiusi per quattro ore

Il compagno Giachini sottolinea il valore della decisione autonoma della Confederazione - Perché la scelta del 12 gennaio

Il segretario della CNA, Giachini, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

La giornata di lotta dell'artigianato — che si svolgerà con la chiusura delle botteghe e dei laboratori dalle 8 alle 12 — decisa dal nostro Comitato Centrale per il 12 gennaio, è una nostra iniziativa autonoma. Essa è stata programmata, pur senza fissarne la data, in occasione della Assemblea Nazionale dei delegati artigiani di tutte le province tenutasi in Roma il 5 dicembre e in quella occasione fu anche stabilita la piattaforma rivendicativa relativa. Ciò non significa naturalmente che la scelta del 12 gennaio sia stata casuale. In quella giornata milioni di lavoratori scendono in lotta per una nuova politica economica e per le riforme, e noi abbiamo scelto proprio questo giorno con l'obiettivo di dare un nostro contributo

Le rivendicazioni che costituiscono gli obiettivi della giornata di lotta artigiana sono solo una parte della nostra piattaforma sindacale, quelle che presentano caratteristiche di immediatezza e di urgenza, ma si collegano tutte alla lotta generale per «una inversione di tendenza» della politica economica in atto e per l'attuazione delle riforme. Del resto, la semplice enumerazione di questi obiettivi, i problemi della sanità e delle pensioni, del credito, le richieste in relazione alla introduzione dell'IVA, i poteri delle regioni in relazione alle prospettive di difesa e di sviluppo dell'artigianato, richiamano tutti una diversa politica economica e la realizzazione di riforme. Chiediamo per le pensioni l'approvazione del nostro progetto di legge di iniziativa popolare, che prevede la parificazione dei minimi di trattamento economico e dei limiti di età con le disposizioni in atto e con quelle future relative ai lavoratori dipendenti, e l'accesso degli artigiani a classi di pensioni superiori ai minimi. Per la assistenza sanitaria l'assunzione a carico dello Stato di tutti gli oneri passati e futuri relativi alle rette ospedaliere, per permettere alle attuali mutue di assolvere almeno ai loro compiti istitutivi

L'introduzione dell'IVA, a parte il giudizio di merito negativo su tutto l'insieme della legge tributaria, pone problemi molto difficili all'artigianato italiano, per cui si inizia una battaglia intorno alle questioni delle procedure, all'aumento dei limiti di esenzione dalla riduzione di aliquote

Per il credito chiediamo una radicale trasformazione dei criteri di erogazione di esso all'artigianato. Si pensi che il credito specializzato ha fino ad ora interessato solo circa il 18,96% delle imprese artigiane dell'Italia settentrionale e centrale, e solo il 4,9 per cento di quelle che operano nell'Italia meridionale

Si tratta di stanziare, in queste condizioni centinaia di miliardi per il credito artigiano e di decentrare la sua erogazione a livello regionale

Un aspetto che non era previsto ma che dovrà essere ora posto nel corso della giornata è quello relativo alle tariffe elettriche dopo il grave provvedimento assunto dal Comitato Interministeriale Prezzi che ha deciso di trasferire sulle tariffe per illuminazione privata una parte del minore onere fiscale risultante caso raro, dall'introduzione dell'IVA. L'assurdità del provvedimento è rivelata dal fatto che esso viene assunto mentre l'IVA stessa provoca un aumento

Su tutti questi problemi abbiamo proposto alle tre Confederazioni artigiane una azione comune partendo da obiettivi che riguardano tutto il mondo artigiano. Ci rammarichiamo di avere ricevuto ancora una volta un rifiuto all'invito unitario ma siamo sicuri che l'urgenza stessa dei problemi e la spinta della categoria faranno rapidamente maturare le condizioni di unità

Contro il piano che prevede massicci licenziamenti

SCIOPERO E ASSEMBLEE NELLE AZIENDE ZANUSSI

Nuovo, massiccio sciopero dei 30 mila della Zanussi contro i piani di smobilitazione e il violento attacco all'occupazione, decisi dal gruppo. La fermata è stata di due ore e ovunque i lavoratori hanno dato vita a folte e animate assemblee. A Conegliano operai e impiegati hanno distribuito migliaia di volantini alla popolazione. Totale la partecipazione dei 1500 lavoratori della Castor e della Imel (nella provincia di Torino) che giovedì in delegazione si erano recati alla Regione.

In un comunicato la Federazione dei metalmeccanici ricorda che la ristrutturazione decisa da Zanussi con la complicità dell'IMI, comporta la perdita di migliaia di posti

«Le recenti informazioni di stampa sulle ipotesi di scorporo dal gruppo di questo o quell'altro stabilimento indicano — continua il comunicato — una evidente volontà della direzione, da una parte di dividere i lavoratori, e dall'altra di evitare un confronto di merito a livello politico sui problemi occupazionali e di sviluppo che la ristrutturazione della Zanussi pone.

Questo disegno può essere realizzato solo con la piena complicità delle autorità economiche governative in dispregio delle posizioni dei lavoratori, dei sindacati, degli enti locali e delle forze politiche che avevano espresso la loro adesione alla linea della FLM sui problemi della ristrutturazione Zanussi. Il comunicato conclude: «Il coordinamento che si riunirà il giorno 8 con la segreteria nazionale dovrà individuare quelle scelte di lotta in fabbrica che, insieme all'iniziativa esterna nei confronti delle forze politiche, costituiscano una coerente risposta ai disegni aziendali e sollecitino l'iniziativa del governo per un immediato confronto con le organizzazioni sindacali sui problemi della Zanussi».

Nuovi obiettivi del contratto strappati nella riunione di giovedì notte

La fermezza degli edili costringe i costruttori a positive aperture

Abolizione del manovale e dell'ultima categoria impiegati - Ulteriori miglioramenti per salario, cottimismo, contrattazione - Una dichiarazione del compagno Truffi - La categoria mobilitata per superare resistenze del padronato su importanti rivendicazioni

Sono proseguite giovedì fino a tarda notte presso la sede dell'ANCE le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli edili

Nell'ultima fase della trattativa, dopo una decisa presa di posizione della delegazione della Federazione dei lavoratori delle costruzioni, con la quale veniva chiaramente posta in evidenza la difficoltà alla prosecuzione dell'incontro ove non fossero intervenuti fatti nuovi e significativi, su problemi determinanti quali le qualifiche e l'orario di lavoro, l'ANCE e l'Intersind hanno dichiarato su questi problemi una diversa disponibilità

E' stata raggiunta una intesa di massima relativa al superamento del manovale comune e dell'ultima categoria degli impiegati. Si tratta, come è evidente per l'intiera categoria degli edili, di una fondamentale conquista. Sull'orario di lavoro le posizioni permangono ancora alquanto distanti anche se è stata avviata una verifica positiva sul la funzione preventiva dei delegati nei luoghi di lavoro a proposito dell'eventuale prolungamento dell'orario normale. Altri punti concernenti lo orario, sui quali si sono potute riscontrare aperture, sono quelli per il lavoro discontinuo e per le percentuali riguardanti l'eventuale orario straordinario.

La segreteria della Federazione dei lavoratori delle costruzioni, in un comunicato, esprime un giudizio di parziale soddisfazione sull'andamento della trattativa, anche in considerazione del fatto che gli industriali hanno accettato nuove richieste sindacali per l'ulteriore miglioramento dei prioritari istituti già precedentemente discussi e sui quali, come è noto, era intervenuta una prima intesa di massima: salario annuo garantito, abolizione del cottimismo, subappalto, livello della contrattazione.

In merito all'andamento delle trattative, il segretario generale della FILLEA CGIL, Claudio Truffi, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La trattativa dei giorni 3 - 4 gennaio fra la Federazione dei lavoratori delle costruzioni ed ANCE-Intersind, ha posto in evidenza le ancora forti resistenze padronali circa il rinnovo del contratto nazionale degli edili. Mentre tutta la stampa di informazione batte insistentemente, e forse non in modo casuale, sul tasto di un rinnovo contrattuale alle porte o già addirittura realizzato, sta di fatto che le disponibilità padronali risultano tuttora molto generiche su numerose e qualificanti questioni.

«A causa di questa situazione, nel corso della trattativa di ieri, i dirigenti della Federazione dei lavoratori delle costruzioni hanno posto in evidenza, e con tutta la necessaria chiarezza e forza, che il contratto di lavoro degli edili si può rinnovare solo alla condizione che non venga posta in discussione nel suo complesso e nei suoi vari aspetti la piattaforma rivendicativa presentata dalla organizzazione unitaria dei lavoratori.

«In questo quadro mentre è stata riconfermata (anche se dovrà subire ulteriori perfezionamenti e miglioramenti) l'intesa di larga massima su punti estremamente importanti e positivi quali il salario annuo garantito, l'abolizione definitiva del cottimismo, i subappalti, i livelli della contrattazione, sono anche e finalmente state affrontate le questioni delle qualifiche, delle categorie, dell'orario.

«Sulle qualifiche e categorie si è pervenuti al superamento del manovale comune e della 5. categoria impiegati. Si tratta, evidentemente, di un grande, forte passo in avanti, data la precedente e particolare situazione della categoria. Sull'orario la discussione verrà ripresa.

«Nei pochi giorni che ci separano dalla nuova trattativa plenaria stabilita (9-10 gennaio) si rende necessaria una ancora più forte mobilitazione di tutti gli edili, che hanno già fatto più di 80 ore di sciopero per il rinnovo del loro contratto e per i problemi sociali da risolvere nel Paese, ma che purtuttavia sono pronti a intensificare la loro lotta ove ciò risultasse necessario.

«Anche durante il mese di dicembre, del resto, pur avendo consapevolmente scelto la strada della trattativa di fronte alle possibilità che con essa oggettivamente si aprivano (e che si sono in effetti aperte) costante è risultata la mobilitazione e l'azione sindacale della categoria, mobilitazione e azione tradottesi in migliaia di assemblee, fermate del lavoro, manifestazioni. Questo legame stretto tra movimento e trattativa per la realizzazione di un avanzato contratto di lavoro per tutti gli edili (del Nord come del Sud, occupati e temporaneamente disoccupati) deve rimanere la caratteristica principale e il fattore vincente dell'intera vertenza».

Gianni Piva

Convegno di delegati a Valdagno

MARZOTTO PER PRODURRE DI PIU' VUOL LICENZIARE

Sotto accusa il piano di ristrutturazione e la proposta di scorrimento del sabato - L'azienda ha incassato dieci miliardi dallo Stato

Dal nostro corrispondente

VALDAGNO, 5.

Questa mattina a Valdagno si è svolta la riunione dei consigli di fabbrica del gruppo Marzotto. Erano presenti i delegati degli stabilimenti di Manerbio, Mortara, Maglio, Trissino e Valdagno e i responsabili nazionali della FILTEA Fortunato e Giulianati, della FILTA, Ballini, e della UILTA, Bello. L'assemblea ha rappresentato la fase iniziale di un ampio dibattito che sarà esteso nei singoli reparti degli stabilimenti per la elaborazione, l'approfondimento e la verifica di una linea alternativa al piano di ristrutturazione della Marzotto, che prevede, nel quadro di un programma di investimenti per 17 miliardi nei prossimi 5 anni, una drastica riduzione dei livelli di occupazione. Marzotto chiede, inoltre, con insistenza, l'utilizzo degli impianti al sabato, adottando la formula dello scorrimento a 40 ore settimanali. Verrebbe cioè lasciato fisso il turno di riposo domenicale mentre l'altra giornata verrebbe a cadere nell'arco della settimana (1. settimana il lunedì, 2. settimana il martedì, ecc.), con un ciclo che si compie nell'arco di sei settimane.

Marzotto ha presentato questo suo progetto ricordando (è questo un vero ricatto) che, qualora non venisse accettato, verrebbe espulsa mano d'opera. Questo progetto, parte dalla volontà di Marzotto di aumentare la utilizzazione degli impianti, ed inserirsi in una situazione di notevoli possibilità di espansione del settore. Sul giornale aziendale «Filo diretto», l'azienda afferma infatti che «il mercato tessile ed in modo particolare quello dei tessuti sta attraversando un momento di euforia della domanda» e in una intervista rilasciata da Marzotto al quotidiano economico «24 ore», nel presentare i programmi della azienda, precisa che occorre utilizzare il momento favorevole, aumentando la utilizzazione degli impianti, approntando una nuova organizzazione dell'orario, mentre sarà necessaria una riduzione del personale. Marzotto ha dunque preparato un piano di ristrutturazione con cui licenzierà diminuendo ancora di più l'occupazione negli stabilimenti. Questo piano ha già ricevuto i soldi della legge tessile; infatti dieci miliardi e mezzo sono già stati assegnati a Marzotto, che utilizzerà quindi i soldi dello Stato per licenziare. Nel corso della assemblea di questa mattina i lavoratori — che hanno discusso anche la piattaforma rivendicativa per l'imminente scontro contrattuale dei 700 mila tessili — hanno respinto con forza la proposta dello scorrimento e nel corso della discussione è emerso che, qualora si dovesse scegliere una diversa distribuzione dell'orario di lavoro, che comporti l'utilizzo del macchinario anche al sabato, questo dovrebbe avvenire attraverso la riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore settimanali, con precise contropartite in termini di garanzia dell'occupazione (definizione degli organici di reparto), con miglioramento delle condizioni di lavoro in generale (salario garantito, superamento del cottimo) e la soluzione dei problemi sociali all'esterno della fabbrica (trasporti, asili, eccetera).

Gianni Piva

Positivo giudizio di CGIL, CISL e UIL per l'accordo dei bancari

Le Segreterie della CGIL, CISL e UIL esprimono un positivo giudizio sulla ipotesi di un accordo per il contratto nazionale dei bancari, che le assemblee dei lavoratori stanno discutendo e valutando. I punti fondamentali dell'accordo appaiono notevolmente coerenti sia alla dura e saldamente unitaria lotta condotta dalla categoria, attraverso settanta ore di sciopero, sia ai contenuti della piattaforma rivendicativa.

La conquista del diritto a discutere gli organici, anche in rapporto ai ritmi ed ai carichi di lavoro; la forte riduzione dello straordinario ed il suo controllo da parte del sindacato; gli automatismi di carriera, che pongono finalmente limiti al potere discrezionale delle aziende; il divieto di concessione in appalto di servizi bancari; la tutela dell'ambiente e le garanzie per la sicurezza del lavoro; alcune riduzioni di orario, sono tutti elementi — insieme al consistente aumento salariale — che caratterizzano politicamente questo contratto dei bancari

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 5

Il provvedimento dell'Ispettorato del Lavoro di Venezia, che impone a tutti i quarantamila lavoratori delle industrie di Porto Marghera e ai diecimila delle attività collaterali (autotrasporti, imprese, ecc.) l'uso della maschera antigas individuale, ha provocato vivacissime reazioni nel movimento e tra i cittadini anche in rapporto alla campagna di stampa mistificatoria e per la falsificazioni della RAI.

Attorno alla vicenda, che appare più una «montatura» che una seria iniziativa volta ad eliminare il pericolo degli inquinamenti nella zona industriale e nei centri abitati circostanti, si sta creando una grande mobilitazione: lunedì prossimo, si riuniranno i consigli generali provinciali della CGIL, CISL e UIL e martedì gli esecutivi di fabbrica di Porto Marghera. Alle ore 16 sempre di martedì, CGIL, CISL e UIL di Venezia hanno convocato una conferenza stampa.

Delegazioni di lavoratori si recheranno in Regione e a Roma per esprimere la protesta contro questo provvedimento che, oltretutto, era già stato respinto, nelle scorse settimane, dai dipendenti di vari stabilimenti, dove il dott. Lo Grasso, direttore dell'Ispettorato del lavoro, si era recato per svolgere indagini sulle condizioni tecnico-ambientali.

Sulla vicenda abbiamo interpellato alcuni operatori sanitari dell'Istituto di medicina del lavoro.

«L'uso della maschera nell'ambiente industriale — ci hanno detto — deve essere considerato un provvedimento per emergenze eccezionali. In primo luogo la maschera è fonte di fatica per l'operaio (respiro più difficile, aumento della sensazione di caldo, irritazione della pelle). Inoltre, in caso di grave emissione di aggressivi chimici una parte degli esposti può non arrivare ad indossarla tempestivamente, e nei casi avvenuti a Marghera si è sempre trattato di eventi imprevisti per difetti e disfunzioni di impianti, spesso fuori dei confini del reparto in cui ha avuto origine la emissione, e quindi fuori della zona in cui l'allarme può essere inteso.

«E' evidente che il portare la maschera in previsione di incidenti macroscopici non protegge l'operaio dalla inalazione costante di basse concentrazioni degli aggressivi chimici che rappresentano lo inquinamento abituale più nocivo dei reparti di lavoro a Marghera».

A Venezia, intanto, è in corso una riunione delle segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL, unitamente alle segreterie dei sindacati di categoria, per una prima valutazione della situazione.

Le organizzazioni sindacali hanno già espresso la più energica protesta per il travisamento che ancora una volta la RAI-TV, nel Telegiornale delle ore 20,30 di ieri, giovedì, ha fatto delle dichiarazioni dei sindacati veneziani che esprimevano giudizio negativo sulla «invenzione» della maschera, come mezzo assolutamente inadeguato e ridicolo a risolvere il problema della nocività ambientale e come strumento mistificatorio rispetto ai reali problemi che investono le condizioni di lavoro e le questioni dell'assetto industriale di Porto Marghera.

Al di là del modo errato con cui da parte dell'Ispettorato (che peraltro non ha ritenuto nemmeno opportuno consultarsi con le organizzazioni sindacali, perseverando così nella sua linea di copertura padronale) è stato risolto il problema della nocività, sempre negli ambienti sindacali si rileva che tale provvedimento non ha messo in rilievo rispetto all'opinione pubblica nazionale le drammatiche condizioni di lavoro degli operai di Porto Marghera.

In effetti, le condizioni di nocività, nel quadro delle attuali strutture, costituiscono, a Porto Marghera, un fatto permanente. Pertanto il problema della nocività che investe anche le condizioni di vita delle popolazioni del territorio circostante, va affrontato in termini radicali

Si tratta, in primo luogo, di garantire che l'insediamento industriale, tanto in termini di progettazione di nuovi impianti, quanto soprattutto in termini di modifiche delle strutture industriali attuali, sia realizzato soprattutto in funzione dell'uomo che vive dentro e fuori la fabbrica e che pertanto gli investimenti che, ad esempio la Montedison, ha stanziato nel suo programma di sviluppo a Marghera, dovranno essere utilizzati nella misura necessaria ad eliminare ogni fonte di nocività di rischio e di inquinamento. Questa richiesta è una rivendicazione prioritaria del movimento sindacale veneziano e costituisce sin da ora il punto centrale di una larga mobilitazione dei lavoratori.

Inoltre, le soluzioni dei problemi della nocività e dell'ambiente sono strettamente comuni ai problemi dell'organizzazione del lavoro, per quanto riguarda ritmi, carichi di lavoro, organici: in concreto non esiste separazione tra la lotta dei lavoratori contro la ristrutturazione in atto e l'esigenza di una fabbrica che garantisca la salute

Tullio Besek

Un provvedimento che non risolve il problema della nocività

PORTO MARGHERA: I LAVORATORI CONTRO LA MASCHERA «ANTIGAS»

Delegazioni si recheranno alla Regione e a Roma per protestare — La maschera deve essere considerata una misura per emergenze eccezionali — Le gravissime condizioni ambientali della zona industriale da affrontare in modo radicale

PORTO MARGHERA — Un operaio al lavoro ieri mattina con la maschera antigas

Montedison di Ferrara

Concrete iniziative decise da operai, partiti e Regione

Al termine di un incontro svoltosi nel Petrolchimico - Presenti i segretari del PCI, PSI, DC

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 5

La prima risposta da dare alla Montedison e al governo che ne ha avallato e ne avallo i disegni è quella di respingere il modello di ristrutturazione, basato sulla compressione delle condizioni dei lavoratori, sui licenziamenti, sulla riduzione degli impianti produttivi. L'incontro che si è svolto ieri pomeriggio, nell'ampia sala degli stemmi del castello Estense, tra la giunta regionale dell'Emilia-Romagna, rappresentata dall'assessore compagno Stefanini (il presidente Fanti è indisposto) e il consiglio di fabbrica del grande complesso ferrarese della Montedison, ha dato un'indicazione unitaria estremamente decisa in questo senso. Le forze politiche — sono intervenute tra gli altri, i segretari provinciali del PCI, del PSI e della DC —, i rappresentanti dei maggiori enti locali (dal sindaco Costa al presidente della provincia Domenicali), i sindacati, per non dire del consiglio di fabbrica largamente rappresentato, non hanno esitato a riaffermare che, come già avvenne nei confronti dell'Eridania, la lotta per la difesa dell'occupazione sarà intransigente e capace di mobilitare il più vasto degli schieramenti. E che di questa lotta ce ne sarà bisogno è emerso chiaro dalla relazione introduttiva fatta, a nome del consiglio di fabbrica, dal compagno Rizzati. La Montedison, i suoi dirigenti centrali, nel più recente incontro che si è svolto a Milano, hanno delineato prospettive (chiusura totale degli azotati, fermata di altri impianti del petrolchimico, un migliaia di dipendenti da licenziare), da cancellare, in un colpo solo, mesi e mesi di discorsi e di «veline» rassicuranti.

La battaglia per la difesa dell'occupazione, tanto più valida in una realtà come quella ferrarese, avrebbe corto respiro se non fosse accompagnata alla rapida costruzione di un modello alternativo di ristrutturazione. «Una iniziativa come l'odierna — ha detto Stefanini — supera il concetto della consultazione per divenire momento della ricerca e della costruzione del modello alternativo di ristrutturazione che non può essere prefigurato da una «parte» bensì costruito da tutto lo schieramento interessato, che è molto ampio».

Alcune proposte sono emerse dal dibattito: allargamento degli incontri ai consigli di fabbrica degli altri grandi complessi chimici emiliani (Anic di Ravenna e Mangelli di Forlì), nonché a quelli di Mantova e di Marghera, sollecita presa di contatto con le regioni del Veneto e della Lombardia per pervenire ad un convegno interregionale che unifichi e precisi ulteriormente, tenendo conto di ciascuna realtà, una piattaforma che già ora è oggetto di vertenza, e di aspra vertenza.

Il primo obiettivo deve essere quello dell'inserimento della Montedison nel sistema delle partecipazioni statali, come d'altra parte impone la sua caratterizzazione ormai pubblica.

Senza questa misura basilare, sarebbe assai arduo esercitare i necessari controlli, non solo e non tanto sulla conduzione di una così grande impresa, ma soprattutto sui programmi, sugli investimenti, sulla loro effettiva realizzazione, sulla loro efficacia e compatibilità con le esigenze di sviluppo di altri settori.

Angelo Guzzinati